

53.

Giuditta Sommaruga Faini (1875-1964)

Monumenti famiglie Sommaruga, 1917 e Sommaruga Faini, 1934-1936

L'onere della manutenzione di una delle più suggestive sepolture eseguite da Giannino Castiglioni per il Cimitero Monumentale di Milano e dei due sarcofagi che la fronteggiano, ricade sull'Ospedale Maggiore per preciso volere della benefattrice Giuditta Sommaruga, che nel proprio testamento scrisse: "raccomando nuovamente all'Ospedale Maggiore mio erede di stanziare una somma di L. 1.000.000 su libretto o in quel cauto modo che meglio crederà perché gli interessi di tal somma e ove occorra gradualmente anche il capitale, vadano destinati ad una diligente manutenzione e conservazione dei due sarcofagi di Angelo ed Emilia Sommaruga e del mio monumento che racchiude pure le salme di mia figlia e di mia sorella al Cimitero Monumentale" (AOM, *Testatori, Sommaruga Giuditta*, b. 193).

Giuditta Albertina Giuseppina Sommaruga (Milano, 26 ottobre 1875 - 7 marzo 1964) con testamento olografo del 28 marzo 1957 rogato dal notaio Alessandro Giuliani nominò erede universale l'Ospedale Maggiore di Milano, vincolando il terreno di via Melchiorre Gioia 39, su cui sorvegliano l'abitazione di famiglia e un vasto vivaio, a divenire una nuova sede ospedaliera. Insieme a questo immobile giunsero all'Ospedale i palazzi di piazzale Lagosta 9 e di via Francesco Nava 34, con l'onere di elargire alcuni legati a favore dell'Istituto del piccolo Cottolengo di Milano, dell'Istituto della Fanciullezza abbandonata, della Casa di lavoro e patronato per i Ciechi di guerra di Lombardia e di Milano.

La benefattrice, figlia di Angelo Sommaruga – a sua volta figlio di Carlo e membro di una famiglia originaria di Morazzone (Varese) – e di Emilia Longone (Milano 1852-1928), figlia di Angelo, scomparso a Milano il 18 marzo 1888 e di Giuditta Carnati, condusse una vita di estrema agiatezza. Il 3 agosto 1901 sposò il ragioniere milanese Ruggero Faini (figlio di Felice, scomparso a Valmadra nel settembre 1948) da cui nel 1902 ebbe la figlia Emilia. Giuditta dovette separarsi legalmente dal marito già prima del 1920 stabilendosi, perlomeno fino alla scomparsa della madre avvenuta nel 1928, nella villa adiacente al vasto giardino a lungo adibito a sede della fortunata attività ortobotanica di famiglia. Si trattava di uno stabilimen-



53.1. Attilio Badodi, *Ritratto di Giuditta Sommaruga*, circa 1930. AOM

53.4. Attilio Badodi, *Ritratto di Emilia Faini*, circa 1930. AOM

to edificato nel 1820 fuori Porta Comasina, poi Garibaldi, da Costantino Longone che vi teneva "ogni sorta di piante fruttifere ed esotiche, non che piante da bosco e da siepe" (*L'interprete* 1823). Unico presente a Milano a quella data, il vivaio Longone nel suo settore divenne una delle imprese più rilevanti della Lombardia – come documentano, tra l'altro, i premi conseguiti fin dal 1858 – e fu a lungo gestito dal figlio di Costantino, Angelo, che innalzò la fama dell'azienda a livello nazionale (*Annali* 1858, p. 291), e poi dal genero Angelo Sommaruga, quando il vivaio fu ricordato nelle guide per l'Italia edite da Treves come "fondato nel 1760, il più vasto ed antico d'Italia, premiato con grande Medaglia d'oro del Ministero d'Agricoltura" (*Venezia ed il Veneto* 1907, p. 34). Solo in seguito alla morte di Sommaruga la vedova concesse il giardino in affitto a Vittorio Sommaruga, figlio di Alberto, originario del Perù e nipote del defunto marito. Dopo la seconda guerra mondiale, caduto in stato di abbandono l'immobile, sinistrato, tra l'altro, dai bombardamenti del 1943, che si portarono via anche molti ricordi famigliari della benefattrice conservati nell'abitazione, il giardino fu ancora adibito a vivaio per alcuni decenni fino a che, lasciato incolto, prese via via un aspetto sempre più rustico, fino a divenire un vero e proprio bosco in centro alla città: il cosiddetto "Bosco di Gioia" purtroppo abbattuto nel 2007 dopo un contenzioso che ha visto coinvolti il Comune di Milano, la Regione Lombardia e i comitati dei cittadini.

Alla scomparsa della figlia Emilia, avvenuta nel 1941, Giuditta Sommaruga – che con lei trascorreva lunghi periodi di villeggiatura a Cantù (Como), dove la giovane poteva incontrare sovente il padre – elargì un milione di lire all'Istituto Neurologico Vittorio Emanuele III per la cura della poliometite, malattia da cui la giovane era stata gravemente colpita. A documento [\[di ciò\]](#) concorrono i diari redatti dalla benefattrice tra il 1940 e il 1941, in cui sono ricordati i difficili momenti attraversati, intercalati ai ricorrenti impegni di una quotidianità familiare alto borghese, quali ad esempio gli appuntamenti dalla modista, le visite in gioielleria e le pose dal fotografo Attilio Badodi in via Brera, che realizzò gli scatti (la cui cronologia si fa risalire proprio ai

53.3. Fotografo ignoto,
*Fotografia del bozzetto
del monumento Sommaruga Faini
di Giannino Castiglioni, circa 1934.*
ACM

53.4. Giannino Castiglioni,
*Monumento famiglia Sommaruga
Faini, 1934-1936. Milano,*
Cimitero Monumentale

primi anni della seconda guerra mondiale grazie agli appunti diaristici) pervenuti all'Ospedale con altre interessanti carte private della benefattrice. Tali immagini servirono a Bernardino Palazzi per eseguire nel 1964 il ritratto gratulatorio per l'Ospedale Maggiore (*Ritratti moderni* 1987, p. 124, n. 907, tav. 980).

I due sarcofagi destinati a ospitare i resti di Angelo Sommaruga e di Emilia Longone furono realizzati in granito di Biella decorato da partiture bronzee alla scomparsa del padre della benefattrice nel 1917. La ditta Ferradini mise in opera un semplice progetto di Emilio Quadrelli, che aveva predisposto sepolcri caratterizzati da un aspetto particolarmente sobrio, il cui solo vezzo sono le teste angeliche che adornano i piedi delle casse e i sertii floreali che le cingono.

Incaricato da Giuditta Sommaruga, nel luglio 1934 Giannino Castiglioni presentò due diversi progetti preliminari per la sepoltura destinata alla sorella della benefattrice, Carlotta, scomparsa a soli dodici anni nel 1885, alla figlia Emilia Faini e a sé stessa. La soluzione prescelta, come recita il contratto di allogazione, presenta, in una nicchia rivestita di mosaico a tessere dorate e verdi azzurre con una semplice croce al centro: "una grande urna in granito grigio, tutto lucidato nelle parti a vista, sorretto ai due lati da figure muliebri drappeggiate e stilizzate a grandi piani semplici" (AUC, *Galleria BG ponente superiore, arcate 45-49*). Castiglioni realizzò l'anno successivo un modello grande al vero da sottoporre alla committente, menzionato nelle carte d'archivio conservate all'Ospedale Maggiore e da alcuni scatti fotografici conservati presso l'archivio del settore cimiteri del comune di Milano, e in seguito un altro modelletto utile ad ambientare l'opera, documentato da un fototipo d'epoca. Completato dalla ditta Fratelli Galli entro il dicembre del 1936, il monumento Sommaruga si colloca in un periodo di grande notorietà dello scultore quale artefice di opere a destinazione pubblica e privata. Per quanto concerne la destinazione funeraria, in quel ristretto giro d'anni lo scultore creò infatti capolavori quali l'edicola Campari e la "colonna" Bernocchi per il Monu-



mentale, messe in opera rispettivamente nel 1935 e 1936, senza dimenticare le imprese dal carattere commemorativo dei Sacrari destinati ai caduti della Grande Guerra sul Monte Grappa (1935) e a Redipuglia (1938), attuate con l'architetto Giovanni Greppi.

Ricordato dai giornali dell'epoca accanto alla coeva edicola Bernocchi, "il gruppo di ieratiche figure ammantate che nel portico ponente superiore fiancheggiano in due file processionali, con rigida e grave simmetria, la tomba Sommaruga", secondo Giovanna Ginex e Ornella Selvafolta è caratterizzato da un "fascino un po' arcano [...]

legato alla perfetta simmetria delle parti e alla reiterazione della stessa figura femminile orante, in un gioco misurato d'effetto di luci e ombre" (Ginex, Selvafolta 1996).

Daniele Cassinelli

Fonti: ACM, *Galleria BG ponente superiore, arcata 60*; AOM, *Testatori, Sommaruga Giuditta vedova Faini*, bb. 193-194; ACM, *Galleria BG ponente superiore, arcate 45-49*; AUC, *Galleria BG ponente superiore, arcata 60*; AUC, *Galleria BG ponente superiore, arcate 45-49*.
Bibliografia: v.b 1936, p. 6; Ginex, Selvafolta 1996, p. 28

